ANNO V 1852 - N° 177

L'OPINIONE

Martedì 29 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsifranche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 27 GIUGNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Che lo emendare e migliorare la legge sul matrimonio civile non fosse cosa impossibile, come taluni lo volevano, e nemmeno difficile, provalo la lista delle molteplici variazioni concordate fra il ministro e la commissione, prima ancora di venire alla discussione dei singoli articoli, sui quali gli emendamenti furono proposti ed accettati. Questo prova altresì che il ministero presentò la legge non per una semplice ostentazione, ma nel pensiero che avesse una reale effettuazione. Se ciò è pertanto, perchè non si procurerà di avvicinarsi sempre più ad una legge più perfetta, portando le correzioni laddove se ne sente maggiore il bisogno? I venti e più emendamenti in oggi distribuiti ripararono a molti difetti che presentava il progetto originale; ma la separazione della Chiesa dallo Stato è tuttavia un puro desiderio, e solo potrà forse realizzarsi, ove nei deputati non manchi il coraggio, nel ministero la prudenza.

Nei deputati il coraggio di promuovere ciò che è saggio, ciò che è giusto: nel ministero la prudenza di saper prevedere i pericoli che seco trascinerebbe l'applicazione della sua legge, nella quale, perchè non si volle separare, si venne a confondere.

Ma torniamo alla discussione. Il primo che ebbe la parola fu il deputato De-Viry, uno degli ultimi nuovamente eletti. Doveva esordire in una quistione, nella quale aveva un largo campo per far brillare le doti di cui fosse fornito; quindi ebbe continua ansichè no l'attenzione della Camera. Ci affretteremo a dire che il sig. De-Viry, che si vale della lingua francese, ha il pregio abbastanza raro di non leggere i suoi discorsi e di porgerli in un modo elegante e con una voce ben chiara. E ci affrettiamo a porgere queste lodi all'esordiente, perchè disgraziatamente sono le sole a cui l'odierno suo discorso ci porgono argomento. Fidandosi poco di se stesso, il nuovo oratore volle tentare il primo suo volo coi vanni altrui; e quindi, sostenendo che il governo dovea attendere il permesso di Roma, ci ripeteva un brano dell'ultimo opuscolo del maresciallo De la Tour; volendo mostrare l'antitesi fra la legge ed il primo articolo dello Statuto, l'inopportunità di stabilire un confronto fra la nostra e la francese società, il cui codice non consacra lo stesso principio in fatto di religione, si valse delle argomentazioni dell'*Armonia*; denunziando finalmente contraddizione fra il rapporto della commissione, che dice cattiva la legge, ed il voto della medesima che conchiude con accettarlo, non fece altro che plagiare il canonico Pernigotti. La sola parte che ci pose del suo è questa. Se il matrimonio, ei dice, è un contratto civile, ne viene di necessità di introdurre il divorzio; e se la legge nol fece, egli è perchè riconosceva l'insussistenza della premessa.

L'argomento, come ben vedesi, non è gran cosa per un consigliere d'appello; ed esso sarebbe stato alla sua volta un po' più logico giungendo al fine delle sue deduzioni e dimandando: perchè dunque il matrimonio non lo si lascierà stipulare innanzi a notaio, per scrittura privata, od anche per semplice accordo verbale? Ma essendosi arrestato a metà cammino ci lasciò il diritto di rispondergli che se per motivi d'ordine pubblico vuolsi stabilire una forma più solenne per la dichiarazione del consenso, per gli stessi motivi s'impedisce la rescissione del contratto. Ma mancandoci lo spazio, risparmiamo per oggi maggiori commenti e veniamo al discorso del ministro Boncompagni.

Incominciò rivendicando l'indipendenza del potere civile a stabilire su questa materia del matrimonio e fu applaudito; trattò poscia la questione teologica e persuase; sostenne l'opportunità del sistema ministeriale appoggiandosi alle consuetudini del popolo, ed in questa parte zoppicò fra dichiarazioni aggradite e pericolose: conchiuse rispondendo alle minaccie del clero, e le forti di lui parole furono coperte da unanimi applausi, che non valsero ad impedire la maestà del luogo, giacchè egli è pur sicuro che tutto ciò che riguarda l'onore e la dignità del governo, è tal corda che trova sempre un eco fortissimo nell'animo dei cittadini. Noi pure abbiamo fatto plauso; ma ora che l'emozione è passata ci rinasce il dubbio che la buona volontà non basti e che le difficoltà saranno maggiori di quello che si prevedono. Così pur non sia.

Il signor Menabrea sostenne dopo la opposta tesi e questo, che è il più forte campione del partito cui appartiene, provò più chiaramente d'ogni altro che la sua causa è perduta. Cosa ci disse infatti il signor Menabrea? Che la stabilità dei matrimonii è argomento della civiltà dei popoli. Ma chi lo nega? Che la mancanza della religione conduce i popoli alla rovina. Ma e chi nol sa?

Quello che il signor Menabrea avrebbe dovuto provare e non provò si è che la legge attuale rende meno stabili i matrimonii, faccia oltraggio alla religione. Nol provò, perchè era impossibile il provarlo.

Varii altri discorsi furono tenuti in favore della legge dai signori De Marchi, Robecchi, Asproni, Mellano, dei quali non abbiamo spazio per parlare.

Il signor Gerbino Felice disse che la legge non gli piace perchè è difettosa: sin qui siamo d'accordo. Esso la respinge, ed in questo sembraci che la sbagli: dovrebbe invece migliorarla.

Da ultimo il signor Mameli incominciò un discorso che finirà dimani; non sappiamo se le sue conchiusioni saranno pro o contro la legge; ma questo deputato sardo è troppo dotto giureconsulto per dire certi farfalloni, come quelli per esempio che sfuggirono al consigliere d'appello De-Viry.

CRONACA DI FRANCIA.

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Parigi, 25 *giugno*. I giornali belgi sono decisamente all'indice, oggi pure, ed è già il terzo giorno, non vennero distribuite nè l'*Indépendance* nè l'*Emancipation*.

La seduta del corpo legislativo d'ieri, sebbene sia stata segnalata da un voto importante, pure non diede luogo ad alcun dibattimento importante. Le dotazioni dei senatori, contenute nel capitolo rifiutato, torneranno al consiglio di Stato; ed ecco tutto.

Queste controversie però, quantunque superate favorevolmente da parte del governo, non lasciano d'indisporre alcun poco i dipartimenti, e le lettere che giungono fanno sentire il malcontento.

È sempre pregiudicievole al governo la dissenzione fra i due poteri legislativo ed esecutivo, e quantunque quest'ultimo ne resti vincente per la sommissione del primo, pure non può a meno di sorgerne per conseguenza un'irrequietudine nell'opinione generale. Sperasi che le vacanze legislative potranno ricondurre la calma; ma per chi conosce la Francia dev'essere sicuro che già è posta la pietra angolare su cui l'opposizione s'innalzerà ogni giorno più forte, ove almeno non intervenga qualche grave accidente, che col suo strepito soffochi ogni altro rumore.

Le imposte sontuarie e sulla carta, che non vennero prodotte alla discussione del corpo legislativo, subiranno una nuova elaborazione, e meglio studiate, verranno sottoposte al dibattimento nella prossima tornata.

I rigori contro la stampa continuano, e specialmente nei dipartimenti ove i prefetti vogliono essere più ministeriali del ministero. Vennero intercettate due lettere; l'una dell'ex regina Maria Amalia al conte di Montalivet, l'altra dei principi d'Orleans al signor Bocher; ma, per quanto dicesi, non contenevano cosa alcuna di compromettente.

AFFARE MATHER A FIRENZE. Il *Journal des Débats* dà un sunto di questa vertenza, dal quale si rileva assai meglio la situazione attuale della medesima che dai confusi dibattimenti del Parlamento inglese.

» Per venire alla conclusione, scrive quel foglio, dopo molto carteggio il governo toscano accordò 1000 francesconi, o 6,000 fr. e diede inoltre la libertà a due inglesi imprigionati per aver tenuto una stamperia clandestina.

» Il sig. Scarlett, ministro inglese a Firenze, credette di sbarazzarsi di questo dispiacevole affare accettando, e lord Malmesbury l'accettò pure per finirla. Ma allora il modo assai impertinente col quale il governo toscano aveva messo termine alle trattative non era ancora conosciuto in Inghilterra, e quando si conobbe vi fu nel Parlamento e nella stampa una tale esplosione di malcontento, che lord Malmesbury fu costretto a ritornare sui suoi passi, a confessare che aveva peccato per ignoranza, e riaprire la questione.

» Il governo inglese aveva dato per istruzione di non cedere nella questione di risponsabilità diretta dal governo toscano. Ora il governo toscano, sentendosi coperto dall'Austria, rifiutava di riconoscersi come risponsabile; e anche terminando col dare un'indennità di 6,000 fr. aveva avuto cura di riservare la questione di principio.

» Il ministro inglese aveva acconsentito, stanco della guerra, a lasciarla da una parte, e fu allora che il duca di Casigliano, ministro del granduca, gli aveva scritto questa nota poco lusinghiera per la dignità nazionale della Gran Bretagna:

» Il sottoscritto è contento di vedere che il
» governo inglese dà una prova della sua inten-
» zione di giungere ad un accomodamento ami-
» chevole collocando la questione sopra un ter-
» reno affatto differente dalle sue note prece-
» denti. Il sottoscritto acconsente alla proposi-
» zione di mettere in disparte ogni osservazione
» sul principio della questione, e ad ascoltare
» soltanto l'appello fatto alla generosità di S. A.
» I. R. il granduca. Il sottoscritto, avendo preso
» gli ordini del suo sovrano, ha l'incarico di si-
» gnificare al ministro d'Inghilterra che S. A.
» I. R. obbedendo ad un sentimento di gene-
» rosità, che non dovrà essere stabilito come un
» precedente per casi analoghi, acconsente ad
» accordare al sig. Mather un'indennità pecu-
» niaria di 1,000 francesconi, il che è molto più
» di quello che gli avrebbe accordato qualsiasi
» tribunale di Toscana. »

» Il ministro inglese a Firenze credette dover accettare questo commentario molto umiliante, e lord Malmesbury per giustificarsi di aver accettato l'indennità, ha confessato l'altro giorno assai umilmente che non aveva letto la nota del duca di Casigliano. Egli disse nella Camera dei lordi:

» È impossibile, milordi, a quelli che non sono
» stati segretari di Stato di concepire quante
» siano le occupazioni che si accumulano. È
» d'uopo spedire gli affari del dipartimento, an-
» dare alla Camera, ai consigli di gabinetto, ri-
» cevere una quantità di persone. Confesso fran-
» camente che non ho aperto prima di lunedì i
» dispacci giunti il sabbato. Mi serva di scusa il
» dirvi che passano 33,000 dispacci all'anno nel
» dipartimento degli affari esteri.

» È già molto tempo che non si vide una difesa di ministro così puerile, e quell'instancabile lavoratore, lord Palmerston, si sarà stretto nelle spalle in modo singolare leggendo questa piagnucolosa confessione di scolaro. Ma per ritornare al fondo della questione, essa è posta in questo momento nei seguenti termini:

» Il governo inglese rinnega il suo ministro a Firenze perchè ha oltrepassato le sue istruzioni, avendo accettato un'indennità minore di quella che aveva ordine di chiedere, e per aver acconsentito a riservare la questione di responsabilità diretta del governo toscano.

» Il governo toscano dal suo lato persiste a rispondere essere l'Austria che ne è risponsabile; che per un trattato speciale conchiuso nel 1850, le forze austriache che occupano la Toscana sono sottratte alla giurisdizione locale, e non dipendono che dalle loro proprie autorità militari.

» Il governo inglese replica che non è tenuto a conoscere quel trattato, che è segreto; che ignora essere l'Austria sul territorio toscano; sino a tanto che la Toscana si dice Stato indipendente ed ha un ministro a Londra, non conosce che il governo toscano, e che se la questione debb'essere portata sopra un altro terreno, allora l'Inghilterra cessa di considerare la Toscana come uno Stato indipendente, e che in questo caso richiama il suo ministro e rompe tutti i rapporti diplomatici. Ecco il punto in cui si trova la questione; e se il governo toscano persiste ad ecclissarsi, allora l'Inghilterra si troverà a fronte dell'Austria. »

Tale è l'esposizione fatta dal sig. John Lemoinne nel *Journal des Débats*, ed è assai esatta. Nel riandare le diverse fasi di questa vertenza non possiamo però difenderci da una supposizione, ed è che vi sia nel fondo un giuoco non inabile del duca di Casigliano.

Havvi motivo di credere che a quest'ultimo l'occupazione austriaca non vada troppo a genio e che pensi ai mezzi di terminarla o di ristringerla entro i più stretti limiti. L'affare Mather venne assai a proposito per questo fine; non è impossibile che il duca di Casigliano si sia messo d'accordo col ministero whig per addossare la questione all'Austria onde suscitare a questa potenza tali imbarazzi da indurla a ritirare le sue truppe dalla Toscana come mezzo diretto o indiretto di accomodamento.

L'avvenimento dei torys al ministero sconcertò questo piano; il corto ingegno di lord Malmesbury non lo intese, e ripigliò la questione volendo tenere risponsabile la Toscana sola con esclusione dell'Austria, e fu probabilmente in vista di questa resistenza, che il duca di Casigliano per dispetto, e forse anche nella speranza di rimettere la questione sul primiero piede fra l'Inghilterra e l'Austria, scrisse quella nota abbastanza impertinente verso l'Inghilterra, in cui accordava i mille francesconi. Se tale fu l'intenzione del duca di Casigliano, convien dire che seppe mandarla ad effetto con molta destrezza, e infatti già si parla della diminuzione della guarnigione austriaca in Toscana, come rilevasi dalla nostra corrispondenza di Firenze pubblicata nel foglio dell'altro ieri.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 23 *giugno*. Mediante sovrana risoluzione del 16 corrente, l'imperatore ha condonato il resto della pena a 4 individui, e ridotta a metà l'originaria condanna rispetto a 10 individui, a due anni rispetto a 115 (per cui 99 furono posti immediatamente in libertà) ed a quattro anni rispetto a 6 individui, già tutti II. RR. ufficiali stati condannati a più anni di arresto in fortezza, per aver preso parte all'insurrezione ungherese.

— Relativamente al santo sepolcro dicesi che il gabinetto francese abbia trasmesso al governo austriaco una nota in cui è invitato questo governo a fare dei passi presso la sublime Porta, onde proteggere gli interessi della chiesa cattolica contro le sopraffazioni della chiesa greca. (*Post.*)

24 *detto*. È stata pubblicata una disposizione in forza della quale a Padova e Pavia non possono essere ammessi ad ottenere la laurea dottorale che individui appartenenti ai dominii della corona nei quali la lingua italiana è la lingua del paese. Appartenenti ad altri dominii della corona non possono presentarsi a prendere la laurea a quelle università che muniti di uno speciale permesso del ministero. È questo un nuovo passo verso la vantata unità dell'impero.

La *Corrispodenza Austriaca* si occupa della legge sul matrimonio presentata alla Camera dei deputati in Piemonte, e ne deduce la conseguenza che sono false le notizie di un accomodamento fra il Piemonte e Roma. Del resto è facile il farsi un'idea del modo con cui viene giudicato il progetto di legge, osservando che la fonte esplicita, da cui quel foglio attinge le sue informazioni, è l'*Armonia*.

PRUSSIA

Berlino, 22 *giugno*. Riguardo alla misura del gabinetto danese che annullò gli imprestiti pubblici dei ducati di Schleswig-Holstein, il nostro gabinetto è stato costretto a rassegnarsi alla parte di semplice mediatore, poichè erasi negletto di fare a questo proposito formali stipulazioni nel trattato conchiuso fra il governo danese e la confederazione germanica; altro è però il trasporto del materiale di guerra dalla fortezza di Rendsburg per ordine del governo danese. Havvi un impegno formale di lasciarne la proprietà alla confederazione germanica, per conseguenza vi sarebbe violazione di un articolo del trattato.

Egli è perciò che il nostro gabinetto si è inteso con quello di Vienna per fare presso il ministero danese dei passi diretti coll'intermedio della confederazione germanica per rammentare le convenzioni fatte, e ottenere che il materiale di guerra rimanga a Rendsburg. La profanazione delle tombe dei soldati prussiani nel cimitero di Flensbury ha indotto il nostro governo ad indirizzare una nota di energiche rimostranze al gabinetto di Copenhaguen.

RUSSIA

Pietroburgo, 19 giugno. L'imperatore ha confermato l'imprestito di 565,000 rubli d'argento divenuti necessari per l'esecuzione dei lavori del porto di Riga. S. M. ha ordinato inoltre che per l'avvenire non si ammetteranno nella scuola degli ingegneri di San Michele che figli di famiglie appartenenti a parenti che godono della nobiltà ereditaria. Sino al presente erano stati ammessi anche figli di famiglie non nobili.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 26 giugno. Con decreto dell'11 corr. vengono riordinati i servizi del ministero. La sicurezza pubblica e la polizia spetta all'ispezione della gendarmeria.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. Gaspare Benso

Tornata del 28 giugno.

Si apre la seduta all'una e mezzo colla lettura de' verbale e del sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, *Mameli* presenta la relazione sul progetto pei residui passivi del 49 per la Sardegna.

Cibrario presenta due progetti di legge per crediti supplementari.

Il presidente: Nella votazione per la nomina della commissione del bilancio ottennero la maggioranza relativa i seguenti deputati: Lanza, Ricci V., Boffa, Mameli, Pallieri, Revel, Cavour C., Biena, Valerio, Torelli, Falqui-Pes, Demaria, Mellana, Menabrea, Daziani, Miglietti, Guglianetti, Despine, Dabormida, Ponza di San Martino, Del Caretto, Cadorna, Castelli, Salmour, Asproni, Sappa e Bosso.

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al contratto civile del matrimonio.

Can. *Turcotti:* Domando la parola per un fatto personale *(rumori; no! no!)*. Varii deputati e giornali hanno male interpretato il mio discorso tenuto nella seduta di ieri. Io ho detto che avrei amato meglio avvicinarmi al protestantismo, piuttosto che stare col falso cattolicismo dei gesuiti.

Ma ho anche protestato che questa legge nulla conteneva di contrario ai diritti della Chiesa, e che non intendeva da questa separarmi. Del resto, le ingiurie dei giornali le disprezzo.

De-Viry: Questa legge è inopportuna. Noi abbiamo aperte delle negoziazioni con Roma. Perchè non ne aspetteremo l'esito? Perchè vorremo rompere la fede dei trattati, compromettere gl'interessi del paese? Forse perchè Roma non ha esercito la sua disposizione? *(rumori; oh! oh!)* Essa ha però la forza morale. D'altronde perche presentare ora la legge, mentre sta per finire la prima parte della sessione e molti degni deputati hanno già disertati i loro banchi?

L'art. 1 dello Statuto dice che la religione cattolica è la religione dello Stato: questo significa che le decisioni della Chiesa hanno fra noi forza di legge, e che nulla si può fare contrariamente ad esse, senza prima intendersela colla Chiesa. Questa legge dunque è incostituzionale. Nè si può far argomento della legislazione francese, giacchè il primo articolo del codice francese non dice che la religione cattolica è la religione dello Stato, ma sibbene la religione della maggioranza. E diverse quindi ne sono le conseguenze.

La magistratura aveva incarico di sovvegliare la tenuta dei registri dello stato civile, ed io, che faccio parte di essa, posso dire come essi fossero ben ordinati, assai meglio di quello che non potrebbe fare l'autorità civile. Anzi io credo che questa non sia ancora atta a ciò, giacchè non ha ancora i necessarii lumi, e ben pochi, per esempio, sono i sindaci della Sardegna che sappiano scrivere.

Asproni: Domando la parola.

De-Viry: Se ammettete che il matrimonio non sia che un contratto civile, perchè non siete conseguenti, e non ammettete anche il divorzio, come lo ammisero i legislatori francesi? Giacchè un contratto può sempre esser rescisso per volontà dei contraenti. Ma il divorzio sarebbe contrario alle abitudini ed alle idee delle nostre popolazioni, che sono sinceramente attaccate al cattolicismo.

La legge, dicesi, è imperfetta. Perchè dunque accettarla? Perchè la commissione non vi ha fatte modificazioni? La commissione ben sapeva che non si poteva nulla provvedere, finchè fossero in piedi i negoziati con Roma, senza mettersi d'accordo con essa *(ilarità)*.

D'altronde, se il matrimonio per voi non è che un contratto, perchè lo avete proibito tra cristiani e non cristiani? È questa un' inconseguenza in cui non cadde il legislatore francese.

L'opinione pubblica ha sfavorevolmente accolta questa legge, che porterà il turbamento nelle coscienze, il disordine nelle famiglie *(oh! oh! rumori prolungati di disapprovazione)* I ministri hanno pensato alla grave responsabilità che loro incombe? *(Boncompagni fa segni affermativi)*. Quanto a me, e perchè deputato e come cittadino, respingo questa legge come impolitica, inopportuna, imperfetta e pericolosa *(disapprovazioni su tutti i banchi)*.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia *(movimento d'attenzione)*: Quando venni al ministero, la prima questione che mi si fe' innanzi fu quella della legge sul matrimonio. Due miei predecessori vi esposero i motivi plausibili dell'essersi soprassedato finora; ma se si fosse indugiato più oltre, l'indugio avrebbe preso aspetto di tergiversazione, la quale rovina il credito dei privati, e in politica toglie ai governi la fiducia dei popoli. Non v'avea che due partiti. O proporre la legge, o dichiarare che la politica liberale seguita dal 50 in poi non si poteva più mantenere. Il governo propose la legge; la propose perchè non voleva si credesse aver egli abbandonata quella politica, che, in mezzo allo universale sconvolgimento, fece la gloria e la salvezza del Piemonte; per la quale solo noi abbiamo potuto restare od entrare nell'amministrazione dello Stato *(bravo! bene!)*.

Si disse che le trattative con Roma formavano ostacolo; e mi maraviglio non poco che questa parola potesse uscire dalla bocca di un magistrato *(bravo!)*. Per le nostre leggi interne noi non abbiamo bisogno di trattare con chicchesia. Vogliamo e desideriamo sinceramente l'accordo con Roma. Ma rispetto alla competenza dei nostri magistrati, rispetto ai diritti che ci danno le nostre istituzioni, rispetto al modo di regolare la nostra ragion civile, ripeto che non ci è d'uopo far accordo con nessuno, che ciò non potrà mai far argomento di trattative tra noi e la S. S. *(Bene!)*

Se non che si disse che la legge è imperfetta. Io osserverò anzitutto che in tutti i codici antichi e moderni la parte la più imperfetta è quella che regola il matrimonio; dal che si è portati a riconoscere che esso, più che nelle leggi, ha il suo fondamento nei costumi, nella morale, nella religione, di cui confesso la salutare influenza. Non esaminerò se il mio progetto sia più o meno imperfetto degli altri, ma dirò su quali principii esso si regge in armonia colle nostre leggi fondamentali.

La prima questione che si presenta è questa. Il magistrato civile può avere ingerenza nel matrimonio? basta il proporla, per vederla risolta dai principii su cui si fondano le istituzioni dei popoli moderni; le quali vogliono che tutti i diritti trovino tutela nelle leggi e nei magistrati; nell'art. 68 dello Statuto, che dice che la giustizia emana dal re; nei principii già accettati dalle due Camere, quando si discusse la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico; nel capitolo ultimo di quella legge; nel voto unanime della nazione, che aderiva a quei principii. Ciò posto, per ogni fatto contestato è pur necessario una prova autentica; e questa non si poteva avere in materia di matrimonio senza l'ufficiale civile, senza le forme regolari da cui constasse in maniera autentica della sua celebrazione.

Dovevasi inoltre stabilire condizioni di validità e d'incapacità; e la legge presente prescrive che il matrimonio non possa esser contratto avanti la pubertà, nè dal minorenne senza l'assenso della patria potestà. Gl' impedimenti di parentela furono ridotti ai più stretti legami del sangue, in cui la famigliare convivenza potesse esser velo a meno onesta relazione, nella speranza di coonestarla poi con un futuro matrimonio. E con queste semplici e poche variazioni noi avremo portato il turbamento nelle cosienze, il disordine nelle famiglie?

Si dice che lo Stato non ha facoltà di porre impedimenti dirimenti. Ma è questa dottrina professata da tutti? Finchè durò l'impero romano la Chiesa era più rispettata per la santità della dottrina che per l'autorità della giurisdizione, giacchè non ne aveva. Rovesciato l'impero la Chiesa allargò la sua giurisdizione, perchè fu la sola potenza che non si appoggiò alla violenza, e conservò le tradizioni della sapienza e della civiltà. Dovendo pronunciar giudizii in materia di matrimoni, è naturale che si arrogasse anche diritto di porre impedimenti dirimenti. Questo stato di cose durò fin verso la fine del secolo scorso. Non fu però mai opinione consentita da tutti che la Chiesa avesse sola il diritto di stabilire impedimenti, e ricorderò a questo proposito S. Tommaso, il quale dice che alla Chiesa spetta regolare il matrimonio pel bene della religione, al governo per quello della società; e fra i moderni citerò uno scrittore certamente non avverso alla S. S., il padre Sanchez *(ilarità)*; il quale dice che il potere del principe secolare può stabilire impedimenti; nè essere a ciò di ostacolo il sacramento, giacchè prima e principale materia del matrimonio è il contratto.

La legislazione degli ultimi 80 anni ha questo universale carattere, che il potere civile deve regolare tutti i rapporti secolari dei cittadini, star sopra a tutti i diritti ed a tutti gl' interessi dei privati; e questo carattere si riscontra massimamente nel Codice napoleonico, che divenne poi il diritto comune dell'Europa.

Ma si dice: Se lo Stato ha diritto di far registare il matrimonio da un suo ufficiale e di porre impedimenti, perchè anche non stabilire una una forma tutta civile per contrarlo? Perchè fare una concessione che non disarma i nemici di questo progetto, mentre guasta il principio della separazione e dell'indipendenza del potere civile?

Io risponderò schiettamente che, se non avessi ancor fatta la proposta, la farei ancora nello stesso modo. Il matrimonio non è semplice e pretto contratto. Esso è la congiunzione di due persone riconosciuta per giusta ed onesta dalla coscienza di tutti; e la coscienza morale del popolo nostro non riconosce per giusta ed onesta altra congiunzione che quella consacrata dalla religione; e il legislatore deve tener conto delle opinioni profondamente radicate, giacchè la legge che non si fondi sulla persuasione non ha autorità morale.

Si disse ancora: Dal momento che considerate il matrimonio come un contratto, perchè non avete ammesso anche il divorzio? Ma, io rispondo, non è questa una società, di cui si possano variare le condizioni a capriccio dei contraenti; e non deve essere ammesso a dichiararsi innanzi al magistrato civile chi volesse contrarla non sotto gli auspicii dell'indissolubilità. I legislatori francesi sono stati altamente benemeriti dell'umanità, giacchè hanno introdotto nel governo il principio del libero esame; ma ebbero il grave torto di non tenere abbastanza conto delle credenze abbracciate dal popolo.

Se non voleva si fare una legge illusoria non dovevasi lasciare l'adempirsi a questa forma in balia dell'autorità religiosa. Anche nei tempi andati del resto succedeva che i magistrati politici e giudiziarii prendessero cognizione della celebrazione di un matrimonio concesso o rifiutato dalle autorità religiose e pronunciassero talora per appello come d'abuso contro i ministri del culto; e provvedimenti in proposito e di questa natura si aveano nelle leggi francesi e si hanno nelle austriache. Ma questo sistema non è nè decoroso per la religione, nè conveniente al nostro libero reggimento. Meglio era ammetter che, in caso di opposizione da parte dell'autorità religiosa, il libero consenso delle parti innanzi al giudice bastasse a rendere legittime le nozze. E con ciò si sarà offesa la coscienza degli onesti, insultata la religione, trasgredito il primo articolo dello Statuto, abbandonata la dottrina della chiesa cristiana?

La Chiesa riconobbe sempre tre sorta di matrimonio; quello benedetto dal sacerdote; quello contratto per mutuo consenso delle parti; quello infine avvenuto per semplice dichiarazione delle parti innanzi al parroco. Nei primi tempi della Chiesa... e qui mi è d'uopo dire che so non essere il Parlamento una palestra di teologia; ma furono tante le calunnie che si gettarono in faccia al governo, che mi deve essere concesso difenderlo con ogni sorta d'argomenti *(parli! parli!)*. Nei primi tempi della Chiesa il matrimonio non benedetto avevasi bensì come profano, ma era però riconosciuto come valido, stante il contratto civile, e non un solo richiamo si levò mai dalla Chiesa contro ciò che ora si pretende essere usurpazione della sua autorità.

Il concilio tridentino stabilì poi che il matrimonio dovesse essere contratto innanzi il parroco ed alla presenza di due testimoni. Ma questa dottrina, civilmente parlando, non era obbligatoria per se stessa, ma solo in virtù del fatto del principe che l'avesse consentita e promulgata; e potrei addurre esempi ed autorità di scrittori in appoggio a questa opinione. Noi non vogliamo menomare nè la dignità nè l'autorità della Chiesa; ma non crediamo sempre necessario cautelarla colla forza coattiva della legge civile.

Pio VII non escluse già la Francia dalla comunione dei fedeli, perchè si costituì questa forma civile del matrimonio; e quando il Belgio si separò dall'Olanda, la parte cattolica, e fra i molti il presidente Gerlache, di cui venero la sapienza e che era zelantissimo fautore del principio cattolico, non solo non fecero opposizione alla costituzione civile del matrimonio, ma anzi la promossero.

Ma si potrebbe ancora dire: Se reputate il matrimonio civile cosa tanto innocente, perchè l'avete introdotta come eccezione e non come regola? Perchè crediamo che i popoli si governino non colle dissertazioni canoniche, ma colla persuasione e colle consuetudini; e che non bisogna andare contro la loro coscienza. Ma questo principio l'abbiano ammesso solo nei casi in cui fummo costretti dalla necessità; in modo che si potessero sempre evitare le collisioni tra Chiesa e Stato, non riconoscendo per valido alcuno di quei matrimonii in cui la potestà ecclesiastica fosse assolutamente dalle leggi civili impedita di riconoscerlo e consacrarlo.

Qual effetto produrrà questa legge sulle convinzioni religiose e morali del paese? Questo pensiero confessiamo che ci ha profondamente preoccupati. Ma abbiamo considerato che le relazioni fra Chiesa e Stato devono necessariamente informarsi dalle condizioni della civiltà e dei tempi. Noi rispettiamo la libertà della Chiesa, non nel senso che essa sia superiore alle leggi, che danno allo Stato diritto di sorveglianza, ma sibbene nel senso che anche il clero debba essere a parte delle nostre libertà. Lo Stato rispetta la Chiesa; questa deve alla sua volta rispettare le condizioni politiche dello Stato. La Chiesa si accomodò al paganesimo, al feudalismo, alla monarchia assoluta. Essa è un'istituzione eterna, che non può cangiare per variare de' tempi; e le si fa grave insulto quando si dubita che essa possa adattarsi alle condizioni delle nostre libertà costituzionali *(bene! bravo!)*. Epperò non fu senza gran dolore che noi sentimmo uomini timorati di coscienza e ministri della Chiesa tener quasi in sospetto le nostre libertà! Ma noi ci appelliamo al giudizio degli uomini imparziali, al giudizio imparziale del tempo e della posterità. Ho sentito parlare di persecuzione religiosa, di turbamento delle coscienze, di disordine nelle famiglie.

Quando udiva queste parole, domandava a me stesso se noi vivessimo in pieno medio evo o nel secolo XIX *(vivi segni d'approvazione)*; in qual concetto si tenessero l'indipendenza e la dignità di questo Stato, quasi i ministri della Chiesa non dovessero riconoscere in lui quei diritti che riconobbero a tutti gli altri Stati i quali pure assai meno discretamente usarono della loro libertà. Io porto una rispettosa fiducia nel senno della Chiesa cattolica, custodita da una dottrina perenne; io so che, non ostante alcuni sinistri presagi, come scongiurò in altri tempi le procelle che poteano sorgere dai contrasti tra lei e lo Stato, le eviterà anche ora. *(Bene! bravo!)*.

In quanto poi a coloro, che, senza averne alcun mandato, assumono in un modo assai temerario gli interessi della Chiesa *(applausi)*; quanto a coloro che fanno della religione un segnale di parte, ed un istrumento di dominazione *(bene! bravo!)*, finchè i loro insulti si indirizzeranno alle nostre persone, noi non vi opporremo che il più profondo disprezzo *(applausi)*; quando poi si indirizzassero alle leggi, alla costituzione dello Stato, noi troveremo nelle leggi, nella costituzione dello Stato, nella fiducia di cui ci onorano la Corona ed il Parlamento, la forza di reprimerli con tutta quella energia che la gravità della cosa richiederà *(applausi vivissimi e prolungati da tutti i banchi, dalle tribune e dalle gallerie)*.

(Il resto a domani).

Ieri furono pubblicate le due leggi che approvano due mutui passivi votati, l'uno dal consiglio divisionale di Savona e l'altro dal consiglio divisionale di Annecy, e la legge che aggiugne al bilancio generale passivo del 1852 L. 360,201 50 pel servizio di manutenzione degli stabilimenti sanitari marittimi e di costruzione e manutenzione de' porti, spiagge e fari de' litorali dello Stato.

— La *Patria* si è detta assicurata che il professore Melegari è l'autore della legge sul matrimonio civile, ora sottoposta al Parlamento. Siamo in grado di poter assicurare che questo giornale è stato male informato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 26 giugno. Si è distribuito al corpo legislativo il rapporto del signor Duboys sul progetto relativo al rinnovamento dei consigli generali e municipali.

Un giornale governativo dei dipartimenti, il *Napoléonien de Troyes*, pubblica la lettera indirizzata dal ministro di Stato al presidente del corpo legislativo in occasione del conflitto insorto a proposito del bilancio; e, pubblicando questa lettera, vi pone in fronte — PRIMO AVVERTIMENTO AL PARLAMENTARISMO.

La *Presse* osserva appunto che nella legge sulla stampa, dopo il secondo avvertimento, è cominata la soppressione.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 101 85, rialzo 60 cent.
Il 3 p. 0/0 chiuse a 70 80, rialzo 35 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 101 90, rialzo 55 cent.
Il 3 1/2 p. 0/0 a 70 85, rialzo 50 cent.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi